

Leviatano

Che ne sarà dei giornali nell'era Internet

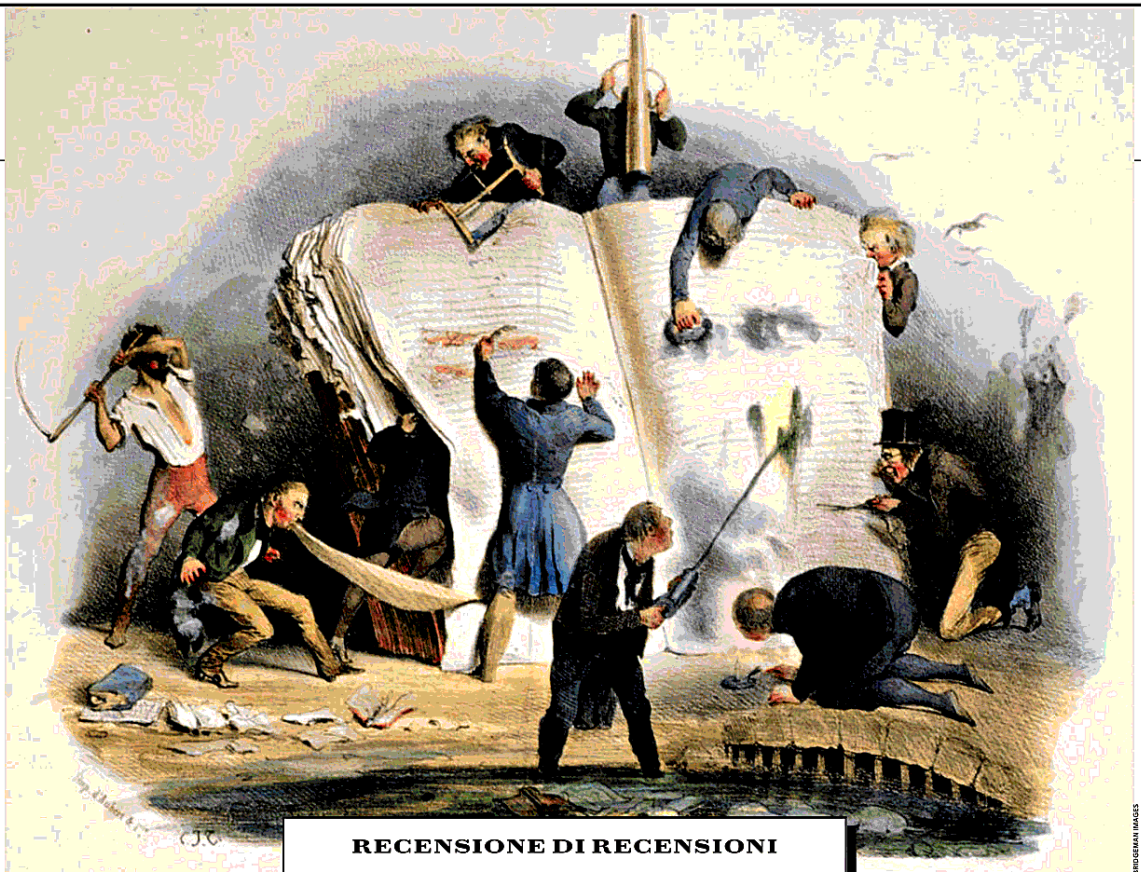
di Stefano Folli

Il mondo di carta è il titolo giusto per una ricerca utile non solo a coloro che amano i libri o s'interrogano sui tanti perché della crisi dei giornali cartacei. È utile a tutti coloro che hanno a cuore la democrazia politica ed economica o che preferiscono tramandare la cultura anziché procedere alla sua "cancellazione", magari con un barattolo di vernice. In altre parole, questo libro che parla di libri (e di giornali) si rivolge a tutti coloro che compongono la classe dirigente in senso lato: quindi non tanto i politici, quanto tutti coloro che rivestono una responsabilità pubblica. Insegnanti, in modo particolare, professionisti delle varie arti e categorie. Ma anche i giovani, coloro che si avviano a finire gli studi e a cominciare un lavoro. Sono loro a cui parlano i due autori, Giuseppe Marchetti Tricamo e Giancarlo Tartaglia, storici del giornalismo e sperimentati divulgatori, per rammentare la clamorosa invenzione di Gutenberg nel 1455: la macchina da stampa a caratteri mobili. Fu lo spartiacque tra il mondo medievale e l'era moderna, una rivoluzione di cui non abbiamo ancora esaurito tutti gli effetti. E poi lo sviluppo dei giornali, di pari passo con gli eventi che sconvolsero il mondo (un inviato dell'inglese *Times* era ai piedi del patibolo, il giorno in cui ghigliottinarono Luigi XVI). Ora siamo nel pieno di un'altra rivoluzione, quella del web. Anche questa distrugge quello che trova per costruire la novità. I libri tendono a diventare e-book, i quotidiani (e le riviste) si comprano e si leggono sul tablet, ma a patto di vincere il braccio di ferro con la valanga di informazione gratuita e spesso mediocre che trabocca dagli strumenti tecnologici di Internet. La sfida coinvolge in primo luogo gli editori e i giornalisti: il suo esito determinerà il futuro delle nostre società e il tasso di democrazia riservato ai nostri figli e nipoti. La domanda è questa: possono convivere il mondo di carta e quello digitale? La risposta dei due autori, di cui è evidente la passione per il fruscio delle pagine, è affermativa a certe condizioni. Serve inventiva, ma il segnale è molto chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Marchetti Tricamo
Giancarlo Tartaglia
Il mondo di carta
All Around
pagg. 194
euro 18



RECENSIONE DI RECENSIONI

Letteratura fatta a pezzi

James Wood è considerato tra i maggiori critici viventi. Esce una sua antologia in cui dà voti a classici e contemporanei

di **Leonardo G. Luccone**

Nato nel 1965 a Durham, nord dell'Inghilterra, ed emigrato negli Stati Uniti a metà degli anni Novanta senza alcuna voglia di diventare americano e forte della sua «austera e ovattata educazione cristiana», degli studi a Cambridge e della pratica alla recensione maturata al *Guardian*, James Wood è ora considerato uno dei maggiori critici letterari viventi. Leggendo i suoi corpi a corpo con i libri - disamine lunghe e divaganti sullo spostamento che un'opera è in grado di imprimere sul lettore, Wood appare come un tradizionalista estroso che non nasconde la sua «sensazione di essere cresciuto negli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento». Il suo percorso è da configurarsi nel filone della critica giornalistica (i pezzi di quest'antologia sono usciti su *The New Yorker*, *The New Republic*, *The London Review of Books*), pur imbibita di rigore accademico come fu per Edmund Wilson e Harold Bloom. Il suo obiettivo è però rivolgersi al lettore comune, disquisendo di narrativa «come gli scrittori parlano del loro mestiere»; il critico, per lui ostinato ma «eroicamente vicario», riproduce l'opera attraverso una ri-creazione per forza di cose personale e creativa. Wood è malato di realismo e stravede per i classici russi e di lingua tedesca. Il romanzo deve suonare autentico, manifestazione del tempo e dell'autore; il romanzo può anche essere privo di trama, a contare è «la posta in gioco», come quando Cervantes sfida la realtà difendendo la «realità di una finzione verosimile». Per Wood gli scrittori si distinguono per come esaminano «la struttura delle apparenze» ed entrano in sintonia con chi prima di loro ha incorporato quella porzione di reale. «Osservare è soccorrere, riscattare, salvare la vita da se stessa»; lo scrittore deve cogliere la potenzialità narrativa del mondo. Scrivere non è mai «adornare il luogo comune», ma reinventare e «preservare le cose dalla morte». Čechov che «diventava i suoi personaggi» è il prototipo del «frenetico umanesimo» che affascina Wood. I personaggi di Čechov, insiste, sono delusi dalle storie che interpretano

▲ **La caricatura**
Una litografia a colori di Traviès (1804-59), pittore e disegnatore svizzero celebre in Francia negli anni '20 dell'Ottocento Rappresenta in maniera satirica alcuni critici letterari che rimuovono da un libro i passaggi non graditi

o raccontano, «bramano di rifugiarsi in una libertà le cui proporzioni dipendono dalla sua non esistenza». A volte il realismo dei classici è l'esaudimento del quotidiano: «Tolstoj rallenta il ritmo per far sì che non abbia il passo artificioso della maggior parte dei romanzi realisti e riproduca invece il passo lento della nostra vita di tutti i giorni».

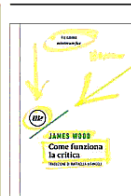
Con i contemporanei Wood fa prevalere l'analisi sul giudizio e si avverte una prudente perdita di incisività. Qualche passaggio: *La strada* di McCarthy «rappresenta sia il logico traguardo sia il massimo trionfo di una particolare forma di minimalismo»; Auster, postmodernista realista, «non fa niente con il cliché se non utilizzarlo»; Marilynne Robinson è l'erede regale di Emerson; Elena Ferrante - il parere di Wood è stato fin troppo decisivo per il successo in America - e i suoi romanzi «intensamente, violentemente personali che [...] sembrano far oscillare davanti agli occhi dell'ignaro lettore un mazzo di chiavi destinate ad aprire porte segrete» sono sorretti da una «lucidità essenziale». Sulla nuova ondata di

scrittori della seconda metà del secolo scorso (Rushdie, Pynchon, DeLillo, Wallace, Zadie Smith) Wood scrisse nel 2000 un pezzo molto discusso fin dall'epiteto «realismo isterico»: «Il grande romanzo contemporaneo è una macchina a moto perpetuo che sembra essere stata progettata per mantenere una certa velocità. È come se volesse abolire la quiete, come se il silenzio la mettesse in imbarazzo. Storie e sottostorie germogliano a ogni pagina, e questi romanzi sfoggiano di continuo la loro elegante sovrabbondanza. [...] Ciascuno dei romanzi citati è esageratamente centripeto. Le diverse storie si intrecciano, si duplicano e si triplicano. I personaggi scorgono ininterrottamente legami, connessioni, trame nascoste, parallelismi paranoici». Grande romanzo americano non pervenuto, secondo Wood.

Sebald è una monade, un già-classico con la sua scrittura tramata sull'omissione, i suoi quadri verbali che sembrano «cadute in deliquio» e lo «stile di grande impatto, perché è sia reale sia irreal, un'immagine vivida e al tempo stesso un'allegoria cristallizzata».

La grande scrittura, dice più volte Wood, è grande per dettagli («storie in miniatura») e per le metafore - una discriminante: accompagnatrici della trasformazione che il testo induce sul lettore, «il linguaggio della condivisione segreta, dell'approssimazione, dell'apparenza e della competizione», il più affidabile sentore di letterarietà. Woolf, Proust, Flaubert sono geni insuperabili di metafore. A chiudere il libro c'è un testo spaiato, toccante, rivelatorio, il memoir di un fan che ha smesso l'abito del critico e accarezza il suo idolo, Keith Moon, il folle batterista degli Who - gran personaggio letterario nella spianata del tempo. «Questo modo di suonare è simile a una frase ideale in prosa, una frase che ho sempre desiderato ma finora non ho osato scrivere: una corsa lunga e impetuosa, rigorosamente controllata e gioiosamente caotica, propulsiva ma contemporaneamente misurata, elegante e scomposta, prudente e anarchica, giusta e sbagliata», le frasi di Lawrence, Bellow, Wallace che in fondo Wood sognerebbe di scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



James Wood
Come funziona la critica
minimum fax
Traduzione
Raffaella Vitagelli
pagg. 364
euro 16

VOTO
★★★★☆